

Nel Cda di Banca Etica la maggioranza è «rosa»



*Profitto
sociale*

Quasi non si contano più le analisi che provano come un tasso più elevato di presenza femminile nel mondo del lavoro - e in particolare nelle posizioni aziendali di vertice - possa arrecare benefici economici notevoli. E non solo alle imprese in cui ciò avviene, ma all'intero sistema-Paese. Tali benefici sono stati addirittura calcolati in termini di punti aggiuntivi di Prodotto interno lordo e, sebbene sia risaputo che il Pil da solo non è una misura rappresentativa del benessere e della qualità della vita, si tratta di un'indicazione significativa di quello che potrebbe essere ma che ancora non è. Specie in Italia.

Una conferma di questo ulteriore spread che il nostro Paese sconta rispetto alle economie con cui solitamente ci confrontiamo, viene da un recente studio pubblicato dalla Banca d'Italia. Dal quale emerge che le donne presenti nei consigli d'amministrazione delle aziende italiane erano, nel 2011, il 14,5%. Percentuale che scende al 7% se si restringe il campo d'indagine al settore bancario (dati al 2010), dove peraltro si sono registrati grandi progressi rispetto al 1995, quando si era intorno al 2%. Ciò rende l'Italia uno dei Paesi dell'Unione europea con il più basso numero di donne nelle posizioni di vertice negli istituti di credito.

In attesa che la legge 120/2011 sulle cosiddette "quote rosa" espliciti i

su tredici membri. Una donna, inoltre, è stata eletta vice-presidente. Alla nomina di un Cda a maggioranza femminile, la banca ha fatto seguire nei giorni scorsi un altro importante passo che va anch'esso nella direzione di favorire la presenza femminile sul lavoro e, più in generale, un lavoro più a misura di famiglia. Con le rappresentanze sindacali è stato infatti sottoscritto un accordo che ha migliorato il contratto integrativo esistente, considerato in quest'ottica come già avanzato: sono state previste forme di flessibilità per la conciliazione famiglia-lavoro per i circa 200 dipendenti della banca (quelli della sede centrale a Padova e delle 17 filiali e uffici distribuiti su tutto il territorio nazionale), con l'applicazione di tutte le tipologie di lavoro part-time, orizzontale, verticale e misto. Lavoro part-time che già ora riguarda più del 20% delle collaboratrici della banca. Forse non è un caso che una banca che ha fatto della sfida etica la sua ragione di esistere si possa portare ad esempio in quest'ambito. Sarebbe comunque opportuno fossero ben di più le banche, come le imprese, capaci di distinguersi per la loro apertura alle donne sul lavoro, anche in posizioni di vertice. Perché oltre a ragioni etiche, o più semplicemente di equità, ci sono solide ragioni di sostenibilità economica che invitano a percorrere questa strada.

Andrea Di Turi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sette consiglieri donna su 13
nel nuovo board dell'istituto
In Italia, nel 2011, solo il 14%
sedeva nei Consigli delle società**

suoi effetti fino in fondo, soprattutto in senso culturale, c'è però chi è già andato anche oltre il dettato di legge, facendo della presenza di donne nella cabina di regia un importante elemento di distinzione, per non dire un segnale di andamento controcorrente. È il caso della Banca Popolare Etica. L'assemblea dei soci che a maggio è stata chiamata a eleggere il nuovo Cda, infatti, oltre alla riconferma del presidente Ugo Biggeri, ha proceduto a eleggere sette donne

